

l'inchiesta ● Alzheimer in Italia

STORIE DI  
MEMORIA

36.000.000

I malati di demenza nel mondo

È una cifra che quasi raddoppia ogni vent'anni e attualmente non c'è per loro alcuna speranza di guarigione

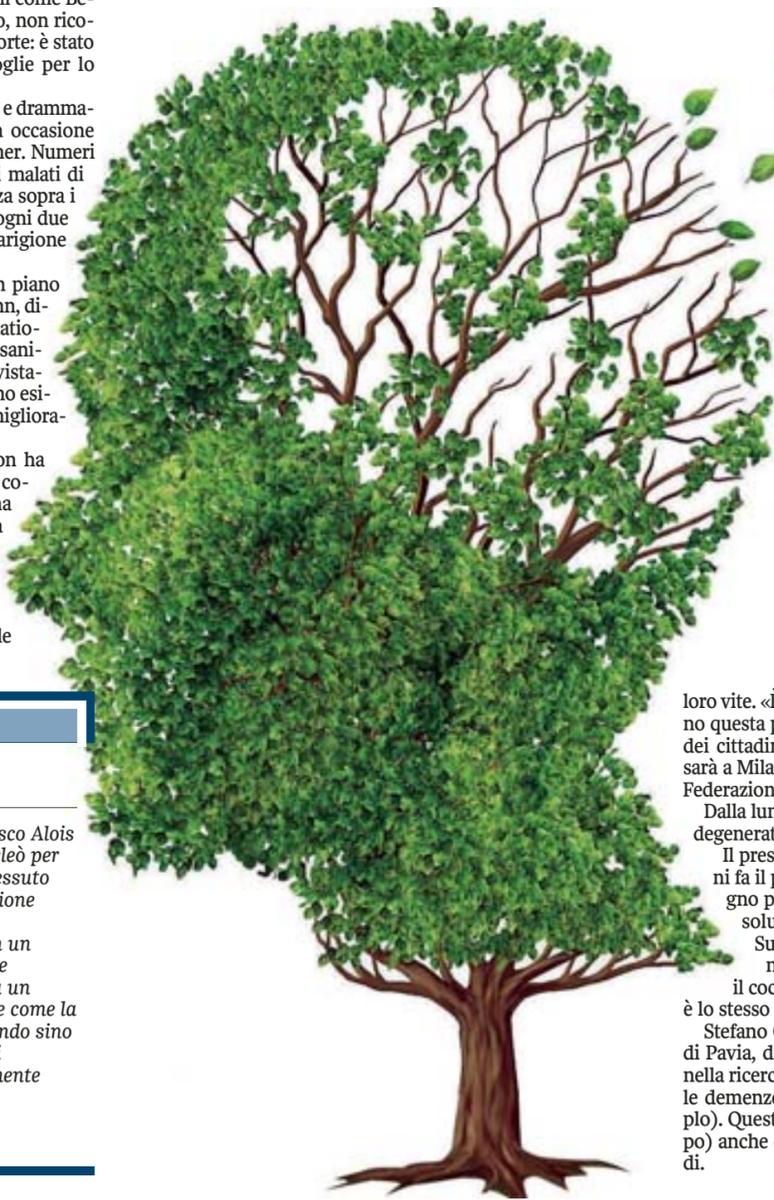
L'uomo che non riconosce  
le porte di casa sua

Un milione di italiani come la pasticceria di Milano che non ricorda più il suo nome ma quando l'accompagnano dalla neurologa per il controllo farmaci semestrale porta una torta in regalo. Grazie signora, come l'ha fatta? E lei seria: «Che domande: con uova di gatto». Italiani come Benito di Cornaredo, che si sente perso, non riconosce più la sua casa e butta giù le porte: è stato rifiutato da 31 case di cura, la moglie per lo stress ha perso 9 chili in un mese.

Milioni di storie così, emozionanti e drammatiche, domani saranno ricordate in occasione della XX Giornata mondiale Alzheimer. Numeri da emergenza sociale: 36 milioni di malati di demenza nel mondo (in maggioranza sopra i 75 anni), cifra che quasi raddoppia ogni due decenni, nessuna possibilità di guarigione in vista.

«Peccato che l'Italia non abbia un piano per le demenze», dice Marc Wortmann, direttore di Alzheimer Disease International (Adi). Peccato che i responsabili sanitari dei principali partiti italiani, intervistati dal Corriere, credano che quel piano esista già. E che sia operativo. Magari migliorabile ma funzionante.

Ha ragione Wortmann: l'Italia non ha un piano nazionale per le demenze come la Francia o la Sud Corea. Però ha un milione di italiani che vivono con la demenza, tre milioni di familiari che la affrontano ogni giorno, e operatori sul territorio che, pur tra molte difficoltà (e molte differenze regionali), lavorano per migliorare le



In Italia  
i malati  
sono oltre  
un milione,  
tre milioni  
i familiari  
Inizio  
di un viaggio  
alla vigilia  
della giornata  
mondiale

loro vite. «È fondamentale che i Paesi riconoscano questa priorità e vadano incontro ai bisogni dei cittadini», dice Wortmann, che domattina sarà a Milano per il convegno organizzato dalla Federazione Alzheimer Italia a Palazzo Marino.

Dalla lunga discesa di queste malattie neurodegenerative (per ora) non si risale. Il presidente Barack Obama, lanciando anni fa il piano americano, ha stabilito l'impegno per finanziare la ricerca e trovare una soluzione farmacologica entro il 2025. Sul fronte della diagnosi c'è stato un notevole progresso. Sulla terapia no: il cocktail di farmaci per frenare i sintomi è lo stesso di 15 anni fa.

Stefano Govoni, farmacologo dell'Università di Pavia, dice che i soldi investiti globalmente nella ricerca sul cancro sono 30 volte quelli per le demenze (il numero di malati «solo» il triplo). Questione (giustificata) di età e (purtroppo) anche di visibilità sociale. Non solo di soldi.

In Italia non sarebbe costato un euro realizzare il piano nazionale per le demenze che si è arenato due anni fa su un tavolo della conferenza Stato-Regioni. Siamo fermi al vecchio progetto Cronos datato 2000, con le sue 500 Uva (unità di valutazione Alzheimer) che navigano a vista.

«Siamo stati i primi in Europa: le Uva erano un patrimonio e l'abbiamo dilapidato», dice al Corriere il professor Alessandro Padovani (direttore della clinica neurologica Spedali Civili di Brescia). «È una giostra: non c'è un modello, non ci sono criteri standard, non c'è controllo. Le Uva sono affidate alla buona o cattiva volontà dei singoli. E alla maggioranza dei direttori sanitari non gliene importa niente».

A proposito di priorità. «Stiamo affrontando il problema come un'armata brancaleone» — dice Nicola Vanacore dell'Istituto Superiore di Sanità — sottostimando anche il tema della prevenzione che invece è cruciale.

Sul territorio si incontrano realtà positive in un panorama spesso desolante, come documenta l'inchiesta del Corriere che partirà la settimana prossima: un viaggio a tappe nell'Italia delle demenze.

Perché non è vero che non c'è niente da fare (oltre che trovare una buona badante e mettersi in lista d'attesa, chi se lo può permettere, per un posto in casa di riposo). Perché questa è una priorità sociale (andare in Olanda per credere). L'Italia spende già per le demenze 8 miliardi di euro all'anno, in gran parte a carico delle famiglie. È una priorità razionalizzare i costi, diffondere le buone pratiche e creare una rete diffusa di servizi che coinvolga i medici di base.

È priorità mettere a punto quel piano nazionale che ancora non c'è, piano fantasma su cui i referenti del settore sanitari dei principali partiti si esprimono così: «Smantellarlo sarebbe un delitto» (Luigi D'Ambrosio Lettieri, Pdl). «È coerente con gli obiettivi di salute pubblica» (Catiu-scia Marini, Pd). «Ormai è da rivedere» (Serenella Fuchsia, Movimento 5 Stelle). «Giudicarlo insufficiente sarebbe ingeneroso» (Pierpaolo Vargiu, Scelta civica). «Piano assolutamente migliorabile, ma valido» (Fabio Rizzi, Lega Nord).

Peccato che non c'è.

Michele Farina

mfarina@corriere.it

@mfarinag

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La parola

## Alzheimer

Il morbo mutua il nome dal neurologo tedesco Alois Alzheimer (1864-1915) che nel 1907 ne enucleò per primo le caratteristiche. Il medico scoprì che il tessuto cerebrale dei suoi pazienti presentava una riduzione delle cellule nervose e delle placche senili visibili anche a occhio nudo. La malattia si sviluppa con un processo degenerativo che distrugge lentamente e progressivamente le cellule del cervello e provoca un deterioramento irreversibile di funzioni cognitive come la memoria, il linguaggio e il ragionamento, arrivando sino a minare l'autonomia del malato e la capacità di compiere le normali attività quotidiane. Mediamente l'inizio della malattia è graduale e si sviluppa lentamente con una durata media di una decina di anni dalla comparsa dei primi sintomi.



## #anziani

Una parola e un hashtag, questo che leggete subito sopra, per discutere di Alzheimer sui social network (Twitter e Facebook su tutti) proprio alla vigilia della ventesima giornata mondiale dedicata a una malattia che colpisce nel mondo 36 milioni di persone



Invisibili sono anche i malati di Alzheimer, come invisibili sono le persone con disabilità di cui si occupa il blog di Corriere.it (invisibili.corriere.it): proprio qui potrà vivere, in Rete, il dibattito sugli anziani senza memoria

Il caso L'iniziativa degli inquilini abusivi del prestigioso palcoscenico «Valle». Ma il titolare sarebbe il Comune che non interviene  
La Fondazione e i soldi pubblici nel teatro occupato

A ventisette mesi da quel 14 giugno 2011 in cui s'impossessarono del Teatro Valle, nel vuoto che seguì alla scomparsa dell'Eni, gli inquilini abusivi del prestigioso palcoscenico settecentesco hanno messo un cappello giuridico sull'occupazione: insieme con giuristi di fama come Ugo Mattei e Stefano Rodotà, hanno annunciato la nascita di una Fondazione, con 5.000 soci e capitale intorno ai 140.000 euro, pronta a offrirsi come interlocutore al tavolo delle istituzioni, anche se passaggio necessario (dall'esito non scontato) sarà la ratifica prefettizia. Nello statuto della Fondazione «decisioni collettive e turnazione delle cariche».

di FRANCO CORDELLI

Ai tempi d'oro del professor Rodotà, scrissi qualche parola scherzosa sulla questione del Valle. Dissi che esprimersi su tale questione, schierarsi da una parte o dall'altra, era ugualmente rischioso, meglio

tacere ecc. Adesso non è più così. L'ora dell'ironia è finita. Perché proprio adesso? Perché è nata la Fondazione Valle? In parte sì, ma non è che un'occasione. Il punto di fondo è che rispetto ai tempi dell'occupazione, giugno del 2011, è cambiato il sindaco. Ora c'è Igna-

zio Marino, un sindaco che per posizioni ideologico-politiche dovrebbe essere dalla parte degli occupanti. Prima, quando il sindaco era schierato dalla parte opposta, se ne capivano e, diciamo così, se ne giustificavano le cautele. Ma ora, proprio ora, è il momento della verità.

Crede non si debba temere di dirla, questa verità: che se Marino è decisionista, come avrebbe dimostrato con la questione dei Fori, quale migliore circostanza per confermarlo intervenendo là dove per mero opportunismo non era intervenuto il sindaco precedente? Quale occasione migliore per dirci d'essere un vero sindaco ripristinando la legalità, l'equità, la giustizia? Fino a prova



## Proteste

Lo scorso anno 50 violoncellisti suonarono in piazza Sant'Andrea durante la maratona di Roma su idea dei lavoratori del teatro (Ansa)

contraria, il Valle fu dall'Eni consegnato al Comune. Non è dunque il Comune il titolare di questo storico monumento? Non ho voglia e non ne sono capace, di contestare punto per punto le fumose, evasive e ingiustificabili pretese degli occupanti. Altri lo hanno fatto

meglio di me.

Ma non mi sfuggono le cose che saltano agli occhi del cittadino comune. Non mi sfugge che la nascita di una Fondazione non modifica quanto già era, non ne modifica la sostanziale illegalità. Non mi sfugge che un conto è l'inizio di una

«rivoluzione», e un conto come essa si sviluppa. Non mi sfugge che, in due anni e mezzo, di «artistico» al Valle non è accaduto niente. Non mi sfugge che nessun cittadino può usufruire come spettatore di questo privilegiato spazio se non per esibizioni di anime belle. Non mi sfugge che al Valle nessuna regola viene più rispettata, di quelle che si rispettano negli altri teatri.

Non mi sfugge che ciò che è accaduto al Valle potrebbe accadere in ogni dove e anzi mi chiedo, per dirne una, perché Gabriele Lavia, che è in scadenza di mandato, non occupi lui in persona l'Argentina. Non mi sfugge che quando, sempre a Roma, fu occupato il Rialto Santambrogio e poi conces-

so a coloro che ne erano occupanti, essi furono fatti sgombrare perché non rispettavano la legalità cui erano approdati. Non mi sfugge che se si parla di democrazia dal basso bisogna capire due cose. Primo, quale assemblea elegge, sia pure con il criterio della turnazione, l'organo direttivo? Secondo, perché con i propri contributi il cittadino dovrebbe pagare due volte, il Comune che gestisce la cosa culturale e — per propria libera scelta, s'intende — una Fondazione, tra le tante possibili, che ne fa ciò che vuole? Infine, non mi sfugge (è la lancinante coda) che il teatro Valle ha l'aria d'essere stato messo dai suoi occupanti sul mercato. Anime belle sì, ma non bellissime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA